



Tatuaggio Uno dei disegni che Mike Giant «scolpisce» sulla pelle dei suoi clienti

VITTORIO LINGIARDI

psichiatra e psicoanalista

La *piel que habito*, l'ultimo film di Pedro Almodóvar, appena applaudito a Cannes, racconta la vendetta psicopatica di un chirurgo plastico a cui un maniaco ha violentato la figlia. Una storia atroce di segregazioni, sevizie, metamorfosi sessuali e ricostruzioni cutanee. Una storia di terrore, ma senza grida né spavento. Con fiuto infallibile, Almodóvar ha intuito che è la pelle il tessuto da sollevare se vogliamo capire qualcosa della società in cui viviamo. È quello che fa Alessandra Lemma, psicoanalista londinese, in *Sotto la pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee* (Raffaello Cortina Editore, a cura di Monica Luci), un saggio av-

vincente che ci restituisce l'enigma dei corpi in analisi: corpi come tavole di Rorschach, metafore delle infinite proiezioni che li abitano.

Sotto la pelle considera da una prospettiva psicoanalitica le motivazioni sottostanti alle pratiche del tatuaggio e del piercing estremi, della chirurgia estetica o di altre trasformazioni del corpo. E prova a raccontarci come il terapeuta può capire e aiutare chi avverte la manipolazione corporea come psichicamente necessaria nonostante il dolore provocato dal processo di modificazione. Perché ciò che avviene in superficie proviene da sotto, dalla profondità. «Le forme più compulsive ed estreme di modificazione corporea» scrive Lemma «riflettono una difficoltà

Il saggio

«Sotto la pelle»
di Alessandra Lemma
per Raffaello Cortina

La pellicola

«La piel que habito»
del regista spagnolo
presentata a Cannes

a integrare questo fatto più basilare della vita: non possiamo far nascere noi stessi».

COME BARBIE

Oscar Wilde ci aveva avvertito: «Chi va sotto la superficie lo fa a suo rischio. Chi vuol leggere i simboli lo fa a suo rischio». Ma quella di Lemma non è solo un'escursione tra i simboli della cultura e dell'arte, è anche una guida ai luoghi più nascosti della clinica contemporanea: l'ansia per il proprio aspetto e la propria desiderabilità fisica, il disturbo dell'immagine corporea, il disturbo di dismorfismo corporeo, la funzione psicologica della chirurgia estetica. Storie sospese tra auto-affermazione e auto-distruzione. Costruzioni di identità come prodotti «globali». Aspirazioni a possedere non più solo gli oggetti dei vip, ma anche i loro corpi, a loro volta ricostruiti: «le labbra di Angelina Jolie». Fin da bambini: «Voglio i capelli come Barbie». Abbastanza per ricordarci, con Lacan, che «siamo degli esseri guardati nello spettacolo del mondo».

La normalizzazione di un'idea del corpo come prodotto fa sì che gli interessi commerciali e la cultura dell'immagine possano entrare nella parte più intima della nostra mente, in quello che resta della nostra esperienza di relazione con la madre e, attraverso questa, della relazione con noi stessi e con gli altri. I significati vengono così spesso agiti

SOTTO LA PELLE DEL MONDO

Tatuaggi, piercing, chirurgia: oggi scegliamo il nostro corpo. Gli effetti? Ce lo dicono il nuovo film di Almodóvar e un saggio